

ALLEANZA per le CASE DELLA COMUNITÀ



TERZO SETTORE, SALUTE DI COMUNITÀ: LA CASA DELLA COMUNITÀ

1. Premessa

“Prima la Comunità”, associazione appartenente alla grande famiglia del Terzo settore, in collaborazione con i sottoscrittori del presente documento, sottopone alla attenzione degli organismi componenti il Terzo Settore e, in particolare, del Volontariato e delle Associazioni impegnate sui temi del welfare territoriale e della salute, la proposta di avviare insieme:

- Una forte azione politica comune nell’ambito di un quadro pianificatorio molto critico e nel quale sono presenti fortissime spinte per svuotare di valori e di significato la Casa della Comunità.
- Una analisi delle esperienze di comunità, presenti nei diversi territori regionali, coerenti con i compiti qualificanti la Casa della Comunità, il cui ruolo va fortemente valorizzato nella declinazione del nuovo paradigma “dalla sanità alla salute”.
- Un confronto serrato con le istituzioni che sul territorio sono chiamate a realizzare le Case della Comunità, a partire in primis dagli Enti Locali (ANCI) e dalle Aziende Sanitarie; tale confronto deve comprendere le scelte inerenti alle modalità di coinvolgimento e il ruolo assegnato alle risorse sociali nei territori di riferimento.

2. I riferimenti normativi

Il sistema di welfare - risposta in termini organizzativi e sociali al bisogno di dare consistenza a una idea di democrazia attenta ai principi dell'uguaglianza e della equità sociale, e quindi della salute e del benessere di una comunità - è uno dei principi cardine della Costituzione. La salute trova nell'articolo 32 una sua definizione come diritto della persona e interesse della collettività.

Questi principi sono stati declinati nel tempo per garantire, da una parte la connessione tra le diverse attività finalizzate alla salute e il coordinamento di tutte le Istituzioni che nella società contribuiscono ad una idea di salute come benessere globale (art.1 L.833/78) e, dall'altra la partecipazione sostanziale e diretta e responsabile di tutte le istanze sociali, dei corpi intermedi e dei cittadini singoli o associati alla definizione, realizzazione e valutazione dei servizi. (Art.33 L. 833/78). È in questo contesto che a più riprese il legislatore ha ribadito il ruolo fondamentale del Terzo Settore a garanzia della partecipazione e della responsabilità sociale, sottolineandone la doppia funzione di collaboratore per la realizzazione e nello stesso di generatore e catalizzatore delle diverse istanze di sviluppo e innovazione. (decreto legislativo 117/2017). Nel decreto citato (art 55) si prevede, da parte delle Amministrazioni pubbliche, il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo Settore, "attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento." In proposito è utile ricordare la sentenza n. 131/2020 della Corte costituzionale che riconosce valore costituzionale a tale collaborazione, affermando nella motivazione che "Gli Ets, in quanto rappresentativi della società solidale, spesso costituiscono sul territorio una rete capillare di vicinanza e solidarietà, sensibile in tempo reale alle esigenze che provengono dal tessuto sociale."

3. Una nuova responsabilità sociale

Lo scenario normativo posto in evidenza chiama all'esercizio di una piena responsabilità civica, con le connesse azioni organizzative e gestionali, la pluralità di soggetti, con diversa natura giuridica, impegnati nel garantire la buona salute di ciascuna persona e della collettività, mediante un adeguato disegno di benessere globale, individuale e collettivo, interpellando i diversi determinanti sociali di salute; scontato ribadire che tra questi soggetti vi sono le molte e varie organizzazioni che compongono il vasto arcipelago del Terzo settore .

Il Manifesto del Forum Terzo settore: *VERSO UN NUOVO SISTEMA DI WELFARE* diffuso nello scorso febbraio, è nel contesto di questa difficile realtà che assume una valenza particolare il "tema" salute – intesa come benessere fisico, psichico, sociale, relazionale non riducibile solamente alla sanità - come bene individuale e collettivo, quindi coinvolgente le comunità di vita, là dove le persone vivono, lavorano, studiano e si relazionano, e tutto questo richiede, soprattutto ora, qualificare maggiormente l'impegno e il protagonismo fino ad ora espresso nella pur importante erogazione di servizi e prestazioni; appare sempre più necessario che le azioni intraprese abbiano come finalità

anche una rigenerazione, nei termini di sostegno a positive relazioni fiduciarie e solidali tra le persone, nelle comunità dove si è presenti operativamente. È questa la condizione per rendere possibile una reale partecipazione alla vita sociale, al mutuo aiuto e “al fare insieme” anche rispetto alla realizzazione di progetti di salute comunitaria nel contesto della programmazione territoriale sociale, sanitaria, educativa, ambientale, culturale, del lavoro e della qualità della vita.

4. UNA SCOMMESSA SUL FUTURO: LA CASA DELLA COMUNITÀ

È evidente a tutti la profonda crisi del sistema di welfare attuale nei suoi principi costitutivi e nella incapacità di comprendere e rispondere ai mutati bisogni delle persone, a partire dalla salute che diviene così un disegno complesso non affrontabile in modo settoriale necessitando sia di scelte politiche nuove orientate al bene comune, sia di una diversa dimensione organizzativa che preveda la consapevolezza che la salute è responsabilità di tutti i protagonisti della collettività. Aspetti cruciali che mentre denunciano la crisi del sistema di welfare, avvalorano l'esigenza di una sua riformulazione e soprattutto una sua “cittadinanza a pieno titolo” in questa fase cruciale dell'evoluzione della società.

In questo contesto, il PNRR e alcune normative connesse, hanno introdotto nell'ordinamento una nuova prospettiva rappresentata dalla **Casa della Comunità**, la cui denominazione appare già emblematica e indica una precisa strada da percorrere nell'innovare l'ambito dei servizi alla persona, della prossimità e più in generale di welfare indirizzato a recuperare decenni di progressiva distanza tra i bisogni delle persone, specie le più fragili, e il sistema dei servizi.

La **Casa della Comunità** rappresenta dunque una grande opportunità per sancire una volta per tutte che la salute è un diritto e una responsabilità anzitutto della comunità che, insieme agli operatori, diventa protagonista del proprio destino. E nella comunità tutte le risorse presenti – insieme e a pari titolo a quelle istituzionali – formali od informali che siano costituiscono la ricchezza che può rendere possibile il vero salto di paradigma: dalla sanità alla salute.

5. Connettere le risorse della Comunità

La **Casa della Comunità** può rappresentare lo strumento per dare unitarietà al progetto di salute comunitario, superando le criticità che il WHO nella Conferenza di Astana (2018) ha evidenziato nella concezione ospedalocentrica dell'organizzazione della salute, nella frammentazione e negli specialismi esasperati, nonché nelle logiche mercantili che governano gli attuali sistemi sanitari. Parlare di salute e di comunità che crea salute è un cambio radicale di paradigma.

La crisi del welfare si riscontra quotidianamente nell'aumento delle diseguaglianze socio/economiche, che registra un contemporaneo incremento della povertà assoluta e di quella relativa, l'attuale presenza di diseguaglianze socio/economiche tra le diverse regioni che rischiano di aggravarsi in ragione della possibile approvazione della normativa afferente all'autonomia differenziata, l'approccio sempre più categoriale degli interventi di welfare con azioni emergenziali di "tamponamento" per dar risposta alle situazioni esistenziali più compromesse, lo sviluppo di formule assicurative private tendenti a supplire le carenze del sistema sanitario pubblico, evidenziano sempre più la necessità di una ampia e partecipata risposta a codesti negativi indirizzi.

A questo scenario "istituzionale", che accompagna e a volte limita l'azione dei vari organismi facenti capo al Terzo settore, e, spesso, delle stesse Pubbliche amministrazioni, si aggiunge una diffusa tendenza, nei vari contesti sociali, all'estensione di situazioni di isolamento e di solitudine dove le pur generose esperienze di solidarietà espresse appaiono oggettivamente limitate rispetto ai diffusi bisogni di aiuto e di positiva relazione. Ecco tale situazione, va sottolineato, investe la quotidiana presenza operativa sul territorio nazionale di associazioni, fondazioni, cooperative sociali e di ulteriori organizzazioni sociali, che pur con diverso ruolo e differente funzione, sono impegnate a migliorare la qualità della vita delle persone nei vari contesti sociali e a rispondere a bisogni di prossimità e di aiuto che, specie i soggetti vulnerabili e fragili, esprimono.

Va per questo riconosciuto come, a fronte di uno scenario denso di criticità, questi organismi, nei vari territori e con impegno, sono chiamati a promuovere inclusione, partecipazione, rigenerazione, innovazione, sperimentazione in tutti gli ambiti nei quali si produce salute: ambiti educativi, della disabilità, dell'emarginazione sociale, dell'abbandono scolastico, delle povertà materiali e relazionali, della sanità; sono realtà dunque che vanno riconosciute come linfa vitale in questa fase di crisi, perché dimostrano di essere risorsa preziosa e necessaria per esprimere più equità e giustizia sociale, favorendo inclusione e fraternità. In questo contesto elemento non rinunciabile nella difesa della dignità delle persone è il nostro ruolo nel processo di deistituzionalizzazione, puntando sulla centralità della domiciliarità, specie per quanto riguarda la salute mentale, area nel quale si stanno rimarcando evidenti segni di sofferenza mai evidenziata prima. E poiché la salute riguarda tutti questi ambiti è nel processo di costruzione e di gestione delle Casa della Comunità che il Terzo Settore si gioca gran parte del suo futuro, con un ruolo da protagonista.

Vi è pertanto un contributo duplice che le realtà del Terzo settore possono esprimere e al contempo raccogliere dalle non più rinviabili iniziative a tutela della qualità della vita e di costruzione dei nuovi luoghi ove praticarla: da un lato verso e a partire dall'iniziativa politica che garantisca e faccia progredire il diritto alla salute, dall'altro nella costruzione di progetti che non restino appannaggio di parte del sistema istituzionale ma, appunto, abbiano l'ambizione di essere della comunità. E la comunità si «fa viva» attraverso "luoghi" in cui prendono forma possibilità di inclusione, riconoscimento sociale e coinvolgimento

sostanziale dei cittadini; anche in relazione a questi presupposti, la Casa della Comunità è da considerarsi come un “luogo dei luoghi” proprio perché diviene l’ambito dell’incontro e della fattiva collaborazione tra le diverse risorse organizzative, professionali e sociali presenti sul territorio.

Si tratta, in sintesi, di contrastare i processi di individualizzazione che la “liquidità” sociale moderna insieme allo sviluppo dei media digitali hanno da tempo determinato e di dare nuovo senso al lavoro sociale, valorizzando il particolare servizio che il Terzo Settore, con i suoi componenti costitutivi, garantisce verso la tutela e l’esigibilità del diritto alla salute, recuperando il senso culturale e di trasformazione sociale e politica che vi è sotteso. Non va infatti dimenticato che per le organizzazioni del Terzo Settore fine primario è la produzione di valore sociale, di creare e favorire beni relazionali e scambi generativi, di generare capitale sociale, di promuovere prossimità, reciprocità.

6. Scelte strategiche e organizzative

In concreto, in tutti i territori dove si è presenti, acquisite le informazioni normative di riferimento e gli indirizzi organizzativi inerenti all’avvio della riorganizzazione territoriale dei servizi sociali e sanitari, vanno approfondite le modalità per favorire il protagonismo della popolazione locale e l’acquisizione di una diffusa responsabilità riguardo alla qualità della vita e delle condizioni di salute in particolare. È nel contesto di questa condivisa presa di coscienza che è possibile sostenere un processo partecipato che configuri la Casa della Comunità come effettivo “luogo” di incontro, di elaborazione e di condivisione tra istanze sociali e azioni organizzativo/professionali rendendo possibile una nuova “governance pubblica” della salute nella sua accezione di bene comune. La sfida è una (ri)-generazione sociale, un nuovo patto sociale che abbia nella comunità con tutte le sue risorse il riferimento strategico e nella casa la opportunità per le diverse istanze, i sogni, le potenzialità di ritrovarsi, riconoscersi ed esprimersi per contribuire a generare benessere.

È evidente che codesta complessiva azione sociale, prevista e supportata dalle indicazioni normative, rappresenta una importante sfida per le Pubbliche Istituzioni con specifico riferimento alla concreta adozione del principio di sussidiarietà, nelle sue complementari accezioni, e quindi di valorizzazione delle risorse sociali nell’azione pubblica, nel pieno riconoscimento delle differenze e del valore strategico di tutti i contributi.

È indubbio che il buon esito dei processi di cambiamento su delineati necessitano, oltre all’impegno “generativo” degli organismi no profit, di una maggior responsabilizzazione degli “attori istituzionali” presenti localmente e, specificatamente delle Amministrazioni comunali proprio per le funzioni a queste assegnate rispetto alla gestione dei servizi sociali e al coordinamento di questi con i servizi sanitari, ma più in generale rispetto alla salute “bene comune” integrale e globale. Così pure si tratta di incidere sulla qualità dell’esercizio

professionale degli operatori dei servizi coinvolti nel contesto delle Case della Comunità proprio per la nuova dimensione qualitativa che codesto esercizio è chiamato a esprimere.

La Casa della Comunità diviene dunque concreta esperienza di welfare generativo che, avendo al centro la salute dei cittadini riallinea e alimenta le interazioni tra sanitario e sociale e tutte le altre risorse comunitarie rendendole stabili e continuative, garantendo allo stesso tempo “cittadinanza” completa, attiva e responsabile, coinvolgendole in una partnership che permetta a ognuno di essere protagonista attivo e generativo.

7. Valorizzazione delle esperienze di comunità presenti nei territori

Le organizzazioni che aderiscono al presente documento si impegnano a dare evidenza e a mettere in rete le esperienze presenti sui territori e coerenti con il ruolo della Casa della Comunità. Sarà compito del coordinamento, facente capo a Prima la Comunità, fornire adeguate informazioni ed eventuali azioni formative finalizzate a dar valore a tali esperienze per un loro diretto coinvolgimento nei processi locali di realizzazione delle Case della Comunità.